

1. Il Concilio e l'Immacolata

Diceva Paolo VI, il 7 dicembre 1965: “Osservate che cosa si verifica questa mattina: mentre chiudiamo il Concilio ecumenico noi festeggiamo Maria Santissima, la Madre di Cristo, e perciò, come altra volta dicemmo, la Madre di Dio e la Madre nostra spirituale. Maria santissima, diciamo immacolata! cioè innocente, cioè stupenda, cioè perfetta; cioè la Donna, la vera Donna ideale e reale insieme; la creatura nella quale l'immagine di Dio si rispecchia con limpidezza assoluta, senza alcun turbamento, come avviene invece in ogni creatura umana. Non è forse fissando il nostro sguardo in questa Donna umile, nostra Sorella e insieme celeste nostra Madre e Regina, specchio nitido e sacro dell'infinita Bellezza, che può terminare la nostra spirituale ascensione conciliare e questo saluto finale? e che può cominciare il nostro lavoro Post-conciliare? Questa bellezza di Maria Immacolata non diventa per noi un modello ispiratore? Una speranza confortatrice?” (Paolo VI, 7 dicembre 1965).

Il Concilio si chiudeva nel nome di Maria, come nel suo nome si era aperto, l'11 ottobre 1962; così in quell'occasione san Giovanni XXIII aveva pregato: “O Maria, Aiuto dei Cristiani, Aiuto dei Vescovi, il cui amore abbiamo recentemente sperimentato in modo particolare nel tuo tempio di Loreto, dove abbiamo venerato il mistero dell'Incarnazione, con il tuo soccorso disponi tutto per un esito felice, fausto, propizio; insieme con il tuo Sposo San Giuseppe, con i Santi Apostoli Pietro e Paolo, con i santi Giovanni Battista ed Evangelista, intercedi per noi presso Dio” (San Giovanni XXIII, 11 ottobre 1962).

Oggi, mentre ricordiamo il 50° dalla conclusione del Concilio (1965-2015), il nostro pensiero corre di nuovo a Lei. Ricordiamo, onoriamo, veneriamo Lei, la Madre del Signore. La nostra Madre celeste. Abbiamo riascoltato ancora una volta le parole dell'angelo: “*Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te*” (Lc 1, 28). Oggi anche noi come i padri del Concilio all'inizio e al termine del loro cammino conciliare, rivolgendole la nostra supplica La preghiamo per la nostra Chiesa perché porti a compimento il rinnovamento spirituale e pastorale che dall'Assise conciliare è scaturito. Ancora tanto da fare resta nella coscienza di chi è la Chiesa e di cosa è chiamata ad essere nel mondo e per il mondo di oggi.

2. Il messaggio del Concilio alle donne

La prima lettura (Cfr Gn 3,9-15.20) ci parla di Eva e di Adamo che causano l'ingresso del peccato nel mondo (cfr Rm 5,12). Da qui è discesa, nel corso dei secoli e in certe culture fino ai nostri giorni, un'immagine distorta della donna considerata inferiore all'uomo, sottomessa ai suoi piaceri e spesso anche vittima di violenza. Ci voleva una Donna che la riscattasse; Questa è Maria, la vergine purissima, immacolata. Per questo amo ripetere le parole che Paolo VI, all'alba del giorno conclusivo del Concilio, rivolse alle donne.

Donne: “Voi donne avete sempre in dote la custodia del focolare, l'amore delle origini, il senso delle culle. Voi siete presenti al mistero della vita che comincia. Voi consoliate nel distacco della morte. La nostra tecnica rischia di diventare disumana. Riconciliate gli uomini con la vita. E soprattutto vegliate, ve ne supplichiamo, sull'avvenire della nostra specie. Trattenete la mano dell'uomo che, in un

momento di follia, tentasse di distruggere la civiltà umana” (n.5).

Spose e mamme: “Spose, madri di famiglia, prime educatrici del genere umano nel segreto dei focolari, trasmettete ai vostri figli e alle vostre figlie le tradizioni dei vostri padri, nello stesso tempo li preparate all’imprevedibile futuro. Ricordate sempre che attraverso i suoi figli una madre appartiene a quell’avvenire che lei forse non vedrà” (n.6).

Nubili: “Ed anche voi, donne nubili, sappiate di poter compiere tutta la vostra vocazione di dedizione. La società vi chiama da ogni parte. E le stesse famiglie non possono vivere senza il soccorso di coloro che non hanno famiglia” (n.7).

Consacrate: “Voi, vergini consacrate, in un mondo dove l’egoismo e la ricerca del piacere vorrebbero dettare legge, siate le custodi della purezza, del disinteresse, della pietà. Gesù, che ha conferito all’amore coniugale tutta la sua pienezza, ha anche esaltato la rinuncia a questo amore umano, quando è fatta per Amore e per il servizio di tutti” (n.8).

Un pensiero di un’altra donna straordinaria, una santa, santa Teresa Benedetta della Croce, mi aiuta a concludere questa riflessione: “Sia che la donna viva come madre nella casa, o occupi un posto preminente nella vita pubblica, o viva dietro le silenziose mura di un chiostro; dovunque deve essere l’ “ancella del Signore”, come fu la madre di Dio in tutte le circostanze della sua vita: come giovane fanciulla nel sacro recinto del tempio, nel tranquillo governo della casa a Betlemme e a Nazareth, come guida degli apostoli e delle prime comunità cristiane dopo la morte del Figlio. Se ogni donna fosse un’immagine della

madre di Dio, ogni donna una *sponsa Christi*, ogni donna un apostolo del cuore divino, allora ciascuna realizzerebbe la sua vocazione femminile, quali che siano le condizioni in cui vive e l’attività che svolge” (S.Teresa Benedetta della Croce).